

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

SPECULAZIONI PESANTI A DANNO DEGLI ALLEVATORI

Addio carne bovina italiana?

Che cosa sta succedendo sul mercato delle carni bovine?

Il 6 aprile scorso il listino delle carni bovine fresche della Borsa merci di Modena, che indica il prezzo di vendita dal produttore al macello, ha quotato tutte le categorie di vitelloni maschi in forte calo: poco meno del 3% in una seduta sola. Più che il mercato delle vacche è sembrata una delle giornate nere di Piazza Affari a Milano.

Stranamente però nei passaggi successivi, cioè nei listini «da macello a grossista» e «da grossista a dettagliante» il calo si è esattamente dimezzato. Quale è dunque il mercato reale? Sarebbe opportuno che i presidenti delle commissioni prezzi spiegassero questo strano fenomeno. Nonostante sia evidente, ci chiediamo: in quale tasca è finita la differenza?

I manager dei grandi macelli giustificano la speculazione con il minor numero di capi che stanno macellando. Si dicono rammaricati, ma «costretti» ad aumentare i loro margini a capo per fare bilancio. Che strane scuole hanno frequentato questi signori in cui hanno appreso che l'unico strumento per far tornare i conti della loro impresa è pagare sempre meno i fornitori? L'obiettivo annunciato è di un calo di prezzo dell'8-10%, in previsione di un analogo calo delle macellazioni.

È scontato che questa differenza non andrà a beneficio dei consumatori, per cui non servirà a stimolare la domanda. L'aggravan-

te è che questi manager sanno benissimo che gli allevatori stanno producendo in perdita già ai prezzi attuali e che un crollo del mercato adesso significa il suo probabile perdurare fino al prossimo inverno.

La condizione necessaria per realizzare il loro disegno è l'incapacità degli allevatori di organizzarsi per creare un fronte di opposizione efficace.

Ci chiediamo allora come fanno certi manager a essere così miopi e a non capire che continuando a dequalificare il prodotto nazionale (nonostante a parole dichiarino il contrario) – poiché vogliono portarlo allo stesso livello di prezzo delle carni estere – e tartassando i produttori che non potranno continuare a produrre in perdita pregiudicano l'esistenza stessa dei loro macelli.

A cosa serviranno infatti le loro strutture in mancanza di una produzione nazionale? Pensano forse che la grande distribuzione avrà ancora bisogno di loro quando non potranno offrire nulla più dei meglio organizzati e più competitivi concorrenti esteri?

Una domanda infine anche alle organizzazioni degli allevatori: perché non si preoccupano un po' meno di essere protagonisti a tutti i convegni dove puntualmente i loro dirigenti vanno a braccetto con i manager citati in precedenza, e piuttosto non cercano di organizzare in modo efficace i loro associati per contrastare queste speculazioni?

A.Red.